



## Editoriale

### UNO E BINO

#### Giorgetti, il ministro del doppio patto

di Massimo Lodi

Il ministero più importante, nel nuovo governo, l'ha il varesino Giancarlo Giorgetti. Ma anche il più complicato. Gli toccherà reggere la borsa, aprirla quando si può, tenerla chiusa quando si deve. Ogni spesa passa di lì, dal dicastero dell'Economia. Idem ogni risparmio. Oltre alla responsabilità massima del rapporto con l'Europa al tempo difficile del Pnrr, vi è quella minima dell'intesa coi partner dell'esecutivo. Ovvero: quando i colleghi citofoneranno alla sua porta, Giorgetti avrà facoltà di rispondere o no.

Operazione mai semplice. E difficilissima se l'interlocutore appartiene al tuo partito. Figuriamoci se ne è il segretario. Dovendo vedersela con Salvini, Giorgetti avrà le sue gatte da pelare. Sembra inverosimile poter obbedire a un leader che chiede il via libera per la flat tax, modulata fin che si vuole, ma pur sempre di pericoloso aggravio nelle casse dello Stato. Lo stesso a proposito del pensionamento anticipato, e a condizioni favorevoli, per tanti italiani. Dove si trovano i fondi necessari a dare l'okay?

Poi c'è il resto, in un'epoca così drammatica. Dunque Giorgetti sarà sempre sulla linea del fronte, italiano e internazionale. Complimenti a lui per il coraggio e auguri vivi: ne ha bisogno. Ma perché la Meloni l'ha scelto, pur conscia che Salvini preferiva soluzioni alternative nel ruolo? Forse proprio con lo scopo

di limitarne l'irruenza, dato che l'ex Papeetista farà a gara con Berlusconi nell'incalzare il governo, praticando -in alcune occasioni, su certi temi- l'opposizione dentro la maggioranza. E dunque: investendo d'una simile responsabilità il leghista moderato, la speranza è che sollecitazioni, richieste, insistenza del leghista estremo si attenuino. O addirittura vengano meno.

Giorgetti avrebbe/avrà una funzione diplomatica nella squadra di Giorgia. Sarà il ministro dell'Interno-bis, nel senso che servirà da controllore delle agitazioni leghiste, ricevendo dalla premier l'input di prevenire per non dover reprimere. Una sorta d'avversario in casa per Salvini, qualora egli ritenesse d'agire in modo tale da inguaiare Palazzo Chigi. Strategia insieme saggia e rischiosa. Saggia perché mira a depotenziare prima dell'eventuale scoppio qualunque attacco da fuoco amico; rischiosa perché se la *mission* non funziona, la caduta sarà/è lì, dietro l'angolo, in ogni istante. Giorgetti s'appresta perciò a essere uno e bino, composizione figurativa che peraltro non gli è nuova, a guardare il disegno del suo percorso nella storica traiettoria del Carroccio: fra molte devianze di segno politico dei vari sodali, Bossi e Maroni *in primis*, ha sempre saputo seguire un tratto personale. Mai usando la matita rossa o blu, preferendole il grigio. Che con un tocco d'abile cancellino restituisce alla mano dell'artista/politico le sfumature pretese dalla circostanza. La Meloni ha bisogno di questo stilista *sui generis*, ideale nel vestire il doppio patto.



## Cultura

### AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

#### GiPa Cottini, filosofo fuori del coro

di cardinal Angelo Scola

Sabato 5 novembre alle 17 nella Sala Montanari di via dei Bersaglieri a Varese viene presentato il libro "Un filosofo fuori del coro" di Giampaolo Cottini. Relatori: professor Francesco Botturi, filosofia morale, Università Cattolica del Sacro Core, Milano; professor Giorgio Bono, docente di neurologia fuori ruolo, Università dell'Insubria; professoressa Paola Vitto, docente presso il liceo classico Cairolì di Varese. Modera Annalisa Motta, giornalista. Ecco la prefazione al volume del cardinale Angelo Scola



Cottini con il cardinal Scola

La vertiginosa affermazione di San Paolo nella Lettera ai Romani «Tutto concorre al bene» (Rm 8,28) offre una sintetica spiegazione di questa raccolta di scritti e documenta pienamente la carica di novità di una vita cristiana. E quella dell'amico

Giampaolo Cottini lo era fino in fondo.

Dunque: Tutto... Niente, ma proprio niente, dell'umana esperienza e della realtà, va perduto. Perché tutto è custodito, attratto e trascinato dal Crocifisso Risorto nel Suo movimento di salvezza.

Concorre... il significato etimologico del verbo dice il correre insieme. Mi richiama la corsa degli apostoli Pietro e Giovanni, del quadro di Burnand che ci è così familiare. I due sono appena stati raggiunti dall'inaudito annuncio della Resurrezione portato loro dalle donne e corrono al sepolcro per verificarlo di persona. Corrono: lo stesso verbo di cui ci parla ancora l'Apostolo: «Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla meta, ma mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono già stato conquistato da Cristo» (Fil 3,12). Gli scritti di Giampaolo sono pieni di echi paolini... nomen omen scrivevano gli antichi. Verissimo.

E questa corsa per verificare di persona la vittoria di Cristo sulla morte mi appare come il filo rosso che lega i cento articoli scelti dal vastissimo patrimonio di scritti pubblicati sulla Prealpina tra il 1994 e il 2011. Un campione molto ricco che documenta la curiositas dell'autore. Nella radice cur della parola latina emerge quella lotta per il significato che ha connotato tutta la vita e il lavoro di Cottini, in un «corpo a corpo con la verità», come si legge in un memorabile articolo a commento delle ancor più memorabili parole di Benedetto XVI quando parla di «cura di vedere le cose ultime nelle penultime e di ardore di attingere alle nostre domande come risorsa per vivere felici». Alla ricerca, instancabile e indubbiamente fuori del coro (1994), della desti-

nazione buona di ogni circostanza, favorevole o sfavorevole, e di ogni rapporto, facile o faticoso.

Nei trent'anni del mio ministero episcopale non ho mai perso l'occasione per ricordare ai figli che mi erano affidati, ai giovani ma anche ai meno giovani, una "regola" infallibile per riconoscere la verità dell'agire che nasce dalla fede: "non tutto ciò che mi corrisponde mi è dato, ma tutto ciò che mi è dato mi corrisponde", perché mi è dato dalle mani di un Padre buono, di cui io mi fido e a cui mi affido «come un bimbo nelle braccia di

## Presente storico

### EJA, EJA, EJA ALALÀ

#### Giardini Estensi: la nascita del Fascio varesino

di Enzo R.Laforgia

Il 2 febbraio del 1920 nacque ufficialmente il Fascio di Combattimento varesino. Per l'occasione giunse da Milano l'avvocato Michele Terzaghi, del Comitato centrale dei Fasci di combattimento. Terzaghi era un massone ed anch'egli, come Benito Mussolini, proveniva dalle file del Partito socialista. In seguito, il fascismo lo avrebbe messo alla porta. All'assemblea costitutiva presero parte i rappresentanti dei Fasci di Gallarate e Marchirolo e, alla fine della riunione, fu licenziato un comunicato, in cui si annunciava la piena adesione agli «ordini» emanati dal Comitato centrale dei Fasci di Combattimento e l'imminente elezione di un Direttorio locale. Questo fu eletto l'8 febbraio e quattro giorni dopo, il 12 febbraio, fu diffuso un manifesto, che presentava ai cittadini gli obiettivi della neonata forza politica: «opposizione ai denigratori della guerra e della vittoria; valorizzazione di tutti gli elementi che si prestano alla difesa del patrimonio morale ed economico della Nazione; rivendicazione del diritto di libertà di ogni singolo cittadino e di ogni partito costituito; rispettare tutti per essere rispettati». Successivamente, durante la campagna elettorale della primavera del 1921 e quando si era ormai consumata la rottura tra i fascisti del Varesotto e il Blocco nazionale, il Fascio di Varese organizzò una manifestazione pubblica per l'inaugurazione del proprio gagliardetto. Domenica 8 maggio, le vie del centro cittadino furono imbandierate e sullo stesso balcone del municipio furono esposti drappi tricolori e fasci littori. Radunatisi presso il Battistero, nel centro cittadino, i fascisti e i giovani dell'Avanguardia studentesca (organizzazione fascista nata a Milano il 20 gennaio del 1920 e costituitasi a Varese il 7 aprile dell'anno successivo) raggiunsero in corteo il cimitero di Giubiano, dove, attraverso le parole dell'avvocato Mario Moroni e i versi del reduce garibaldino Carlo Tognella, resero omaggio ai caduti. Quindi il corteo ritornò verso piazza del Podestà per deporre una corona d'alloro ai piedi del monumento al Cacciatore delle Alpi e ascoltare l'orazione del segretario del Fascio di Como, Angelo Balconi.

La manifestazione riprese nel primo pomeriggio, quando fu ricomposto un corteo al quale presero parte i rappresentanti dei Fasci di Angera, Azzate, Besozzo, Busto Arsizio, Cardano al Campo, Como, Gallarate, Gavirate, Genova, Laveno, Legnano, Luino, Marchirolo, Milano, Solbiate, Tradate. Accanto ai fasci-

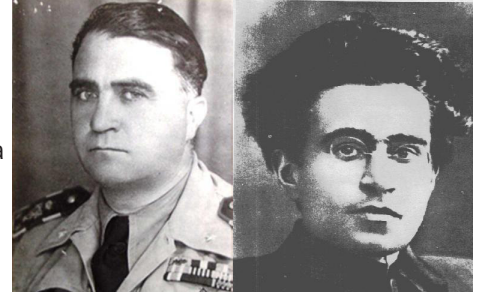
sua madre» (cfr Sal 131).

Per un adulto questa fiducia è spesso drammatica, ma è proprio tale fiducia ad imporsi come una cifra importante che le Riflessioni "fuori del coro" di Giampaolo ci consegnano. Spero di farne sempre più tesoro nell'ultima tappa della vita in cui sono incamminato e sono davvero grato alla decisione della moglie Angela e dei figli Luca, Paolo ed Andrea di pubblicarle, mettendole così a disposizione di tutti.  
+ Angelo card. Scola

sti, sfilarono anche i reduci delle battaglie risorgimentali, l'Associazione ufficiali smobilitati, i soci della Dante Alighieri, del Club alpino italiano e i rappresentanti del Collegio civico.

Dopo aver attraversato le vie della città, il corteo fece il suo ingresso nel parco dei Giardini estensi, disponendosi ai piedi della Statua della Libertà, anch'essa imbandierata per l'occasione. Cerimoniere, per conto del Fascio varesino, fu Mario Gramsci. L'oratore ufficiale, l'avvocato Giunio Bruzzeri, dopo i saluti di rito puntò il dito contro coloro i quali «lasciarono ai bolscevichi italiani esplicitare la loro propaganda fra le nostre masse operaie nel dopoguerra». Unico vero argine alla rivoluzione comunista, che minacciava il nostro Paese, era stato ed era, a suo dire, il fascismo, «che aveva per scopi principali quelli di salvare l'Italia dal disastro che sopra lei incombeva, e di ricondurre le masse traviate, sulla retta via che avevano abbandonato». Quindi la madrina della cerimonia, Tina Mona, fu invitata a scoprire il gagliardetto, mentre veniva intonata la Marcia reale e la folla elevava il grido «eja, eja, eja, alalà». Scoperto il gagliardetto, i fascisti giurarono di essere pronti a difenderlo in qualunque circostanza. I discorsi proseguirono dopo il canto dell'Inno fascista. Alla fine, Gramsci chiuse la manifestazione e il corteo si ricompose per sfilare nuovamente in città un'ultima volta.

Mario Gramsci, fratello del più noto Antonio, era il quinto dei fratelli Gramsci. Era nato a Sorgono, in provincia di Cagliari (poi di Nuoro, dal 1927) il 9 febbraio 1893. Più giovane di due anni del più celebre Antonio. Dopo aver preso parte alla Grande guerra, fu trasferito presso il distretto militare di Varese. Qui si sposò il 27 novembre 1920 con Anita Emilia Maffei, nata a Palin, in Guatemala, il 30 luglio 1895 e scomparsa il 28 novembre 1982. Promosso capitano, fu inviato a Massaua nell'aprile del 1935 e poi inquadrato nel Regio Corpo Truppe coloniali d'Eritrea. Rientrò in Italia il 3 febbraio del 1939. Richiamato in servizio, partì per la Libia dopo un anno. Fu fatto prigioniero l'11 dicembre 1940 presso l'uadi di el Maktila, non distante da Sidi el Barrani, e internato in campi di prigionia australiani, dove si dichiarò fedele al re. Fu rimandato a Varese in precarie condizioni di salute e qui morì, presso l'ospedale militare, alle ore 23 del 25 novembre del 1945.



Mario Gramsci e il fratello Antonio

## Politica

### BASSO PROFILO

#### La Meloni che parte in utilitaria

di Roberto Cecchi

Devo dire, francamente, che l'arrivo della presidente del Consiglio in pectore con una Fiat Cinquecento, anche all'appun-

tamento al Quirinale, mi è parsa una scelta azzecata. Un piccolo capolavoro di comunicazione e di diplomazia perché, senza dire una parola e usando un'immagine fortemente simbolica, ha trasmesso con chiarezza le intenzioni di questa nuova maggioranza, che si appresta a governare il Paese. La scelta di arrivare con quella piccola macchina, chiara e di proprietà, è un gesto per comunicare un basso profilo. Un modo per dire che si baderà al sodo, piuttosto che alla forma. È una comunicazione

di umiltà, in contrapposizione col fatto che si sta per assumere la più importante (se non la più alta) carica dello Stato. Usando quel tipo di autovettura, che è stata a lungo, indiscutibilmente, un topos dell'identità nazionale, si voleva sottolineare l'attenzione per le produzioni interne, al contrario dell'uso smodato che molti fanno di ostentare potenti auto straniere. È anche una dichiarazione di modestia e di discontinuità col passato. In una parola, con tutto questo, si è voluto comunicare serietà. Un po' come fu col loden verde di Mario Monti, che fu usato (più dall'informazione che dall'interessato, per la verità) per dare il senso del cambiamento che sarebbe stato impresso al Paese. Ovviamente, ci sono precedenti (pochi) sull'uso della propria auto come simbolo low profile, come nel caso dell'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino e della sua Panda rossa. Non finì bene. Ci fu una storia di multe per divieto di sosta, che non si è capito bene se siano state pagate o meno. Qui sembra una storia diversa, intanto perché la nuova presidente del Consiglio, fin da subito, dovrà girare su una macchina blindata, come prevedono le normative di sicurezza, per le cariche più importanti. E poi perché la storia di questa Cinquecento arriva a conclusione di un percorso accidentato, all'interno della propria coalizione di maggioranza, gestito con un certo piglio e una notevole incisività. Come ben si capisce da un altro atto simbolico, come costringere, qualche giorno fa, il presidente di FI ad andare in via della Scrofa a Roma, nella sede di FdI, per una riunione politica. Una cosa del genere non s'era mai vista, in trent'anni di storia politica del centro destra. Ci s'incontrava ad Arcore o nella villa di Roma sempre del Cavaliere (o in Sardegna), indipendentemente dal peso politico di ciascuno.

Quindi bisogna ritenere che sia stata usata la stessa determinazione per la scelta dei ministri del nuovo Gabinetto, per costruire una squadra di "di alto profilo", com'è stato ribadito più volte. I nomi scelti per alcuni dicasteri (che modificano quelli

esistenti e ne introducono di nuovi) fanno intendere le volontà di cambiamento che si vogliono portare avanti. Nasce il ministero dello "Sport e giovani" che prima non c'era;

il "Ministero delle pari opportunità" diventa il "Ministero della Famiglia, Natalità e Pari opportunità"; quel che era il "Ministero per lo sviluppo economico" diventa il "Ministero imprese e made in Italy"; il "Ministero per le Politiche agricole alimentari e forestali" diventa il "Ministero Agricoltura e sovranità alimentare"; il "Ministero dell'Istruzione" diventa il "Ministero per Istruzione e merito".

Un insieme di nuove intitolazioni che dà l'idea di una svolta identitaria, per valorizzare le potenzialità del Paese, senza aggiungere connotazioni smaccatamente sovraniste. La scelta dei nomi dei ministri, probabilmente, è il meglio che si poteva trovare tra quel che c'è (e non c'è davvero gran che). Se la squadra avrà un profilo più o meno alto, per ora non è dato sapere, si vedrà sul campo. Quando si dovranno fare le scelte difficili, per non inciampare sul terreno accidentato, qual è quello su ci troviamo, sul piano nazionale e internazionale. Certe scelte alla guida dell'economia, comunque, non paiono andare verso l'avventurismo e la spesa facile. E per la verità, sembra di scorgere una certa continuità col governo precedente. D'altra parte, quel che è successo in Gran Bretagna, insegna. Lì, è bastato fare proposte sbagliate - neanche dei veri e propri provvedimenti! - per far saltare il banco del governo, nell'arco di poco più di un mese. Il mercato è stato spietato, non ha fatto sconti. E non li farà neanche a noi. Dunque, auguri di buon Governo e a tutti noi.



## Società

### L'HA DETTO LA MAESTRA

#### Le certezze, il modello, l'autostima d'una volta

di Gioia Gentile

“**M**i piacerebbe un giorno poter essere d'ispirazione per qualcuno, come altre persone sono state per me. Insegnando forse, o scrivendo”

“Ho incontrato alcuni professori che sono stati decisivi, che hanno cambiato la mia visione di scuola. Senza il loro incoraggiamento probabilmente non mi sarei iscritta alle Olimpiadi di Italiano per paura di espormi e di fallire”.

Sono le parole pronunciate da Giulia Arnoldi, la studentessa sedicenne dell'Istituto tecnico Einaudi di Dalmine (Bergamo), che quest'anno ha vinto le olimpiadi di italiano. Sono parole che mi consolano.

A 11 anni volevo fare il pilota; a 14 volevo fare l'attrice; a 16, pur continuando ad accarezzare l'idea della recitazione, capii - come Giulia - che volevo fare un lavoro utile per gli altri e mi sembrò che l'insegnamento fosse quello giusto.

Non mi sono mai pentita. Nonostante mi venisse regolarmente rinfacciato il luogo comune secondo cui lavoravo quattro ore al giorno e avevo tre mesi di vacanza all'anno (inutile portare dati che dimostravano il contrario). Nonostante la sempre più invadente burocrazia. Nonostante la bassa considerazione delle persone che mi giudicavano in funzione del basso stipendio. Nonostante i sindacati - almeno i confederali, ad uno dei quali ero iscritta - che riuscivano con eleganza a far finta di tutelarci. Nonostante tutto. Non mi sono mai pentita perché spero di essere stata di ispirazione a qualcuno come Giulia. Ecco, mi dico,

non sono salita su un palcoscenico, non ho acquisito fama e successo, ho svolto un lavoro silenzioso, misconosciuto, psicologicamente logorante, ma se sono riuscita ad essere d'ispirazione anche per uno solo dei miei studenti, allora mi basta. Credo sia così per tutti gli insegnanti - almeno per quelli che non scelgono l'insegnamento come ripiego - però a tutto c'è un limite. E non si può chiedere loro il martirio. Leggevo l'altro giorno su La tecnica della scuola un articolo a firma Laura Bombaci sull'abitudine dei genitori di accusare e spesso denunciare i docenti per ogni incidente che possa capitare a scuola ai propri figli. Nel dibattito che ne è seguito gli insegnanti hanno chiesto tutti l'installazione di telecamere per avere le prove di ciò che avviene effettivamente in classe.

Tanto per fare un esempio, tempo fa maestra e alunni di un Istituto in provincia di Grosseto erano stati attaccati da uno sciame di vespe nel giardino della scuola. I genitori denunciarono la maestra, che poi fu scagionata e il caso fu archiviato; ma si può lavorare in un ambiente così ostile? E che dire dei genitori che aggrediscono e malmenano insegnanti e presidi se i loro figli ricevono una valutazione negativa o vengono rimproverati?

Un tempo, neanche tanto lontano, "l'ha detto la maestra" era la frase che metteva fine ad ogni discussione familiare e i genitori intuivano che quell'ipse dixit, anche se sanciva verità discutibili, era fondamentale nella formazione dei loro figli: dava loro certezze, un modello da seguire e, in fondo, autostima. L'insegnante meritava rispetto e il fatto che guadagnasse poco e tuttavia si dedicasse con passione al suo lavoro, era motivo di ammirazione. Oggi, invece, le persone vengono molto spesso valutate sulla base del loro successo e della loro ricchezza.

Inoltre, il fatto di avere un figlio che va a scuola autorizza i genitori a credersi pedagogisti, come se l'insegnamento non fosse

una professione che richiede conoscenze scientifiche, competenze e studio continuo, oltre ad empatia, rispetto e – lasciate-melo dire, non è retorica – amore e dedizione.

Un'ultima riflessione: avete notato quanti sono stati i partiti che, nella recente campagna elettorale, hanno collocato la scuola tra le loro priorità? Ecco, appunto.

## Cultura

### NUMERI IMPREVEDIBILI

#### L' algoritmo che unisce musica e arte

di Flavio Vanetti

Un'opera d'arte può essere associata a un brano musicale? E viceversa, un musicista può essere ispirato da un'opera d'arte? La risposta è sì e questo collegamento biunivoco avviene grazie alla matematica, il terzo elemento in gioco, un invisibile ma efficace ponte che unisce. Un'applicazione per smartphone, tablet e pc può infine rendere fruibile questa interazione nella realtà. Una App - il cui nome sarà RISMapp - in grado di scansionare le opere d'arte e di metterle in relazione ai capolavori della musica è così l'ultima novità sviluppata dall'Università dell'Insubria attraverso la Riemann International School of Mathematics e presentata a Varese alla Fondazione Marcello Morandini. Tre docenti di analisi numerica innamorati di arte e musica, Alfio Quarteroni del Politecnico di Milano, Paola Gervasio dell'Università di Brescia e Daniele Cassani, direttore della Rism dell'Insubria Daniele Cassani, hanno unito alla passione le competenze scientifiche, sviluppando un algoritmo capace di avvicinare l'arte figurativa alle grandi composizioni musicali. La chiave è appunto la matematica: attraverso la codifica di quadri e musica si identifica il codice essenziale che permette di individuare il grado di coincidenza tra queste differenti forme espressive.

Punto di partenza di questo studio sono state le opere di Marcello Morandini, il "mago del bianco e nero" che con la sua arte concreta fatta di forme geometriche rappresenta un modello ideale. Proprio il grande designer varesino (di natali mantovani) è stato il "provocatore".

Alcuni musicisti avevano visitato la sua Fondazione, situata in

Mi demoralizzo quando penso a quante generazioni ci vorranno prima che la figura dell'insegnante riacquisti la considerazione che merita. Per questo mi consolano le parole di Giulia Arnoldi: mi fanno capire che non tutto è perduto e che si può ripartire da giovani come lei e da insegnanti come i suoi per restituire alla scuola il suo valore. Volendo.

centro a Varese, e uno di questi ha commentato che quanto stava vedendo gli evocava delle note. Morandini ha colto la batuta e l'ha condivisa con Cassani, che un anno fa, in occasione del Riemann Prize, ha dato il là al progetto. Passando attraverso un lavoro di campionatura di un allargato catalogo di brani di musicali di vario genere (dalla classica al jazz) si è arrivati al cuore della ricerca, ovvero il confronto e l'analisi del grado di somiglianza dei diversi codici prodotti. Il risultato è stato stupefacente, con elementi di coincidenza inaspettati, capaci di unire forme di arte e periodi storici molto diversi. Dalle prime prove è emerso ad esempio che alcune opere di Morandini hanno un grado di somiglianza di oltre il 70% con le musiche di Wolfgang Amadeus Mozart, di Ennio Morricone e di George Gershwin. Curiosità: sono stati ricercati musicisti i cui lavori sono liberi da diritti d'autore.

RISMapp oggi ha in archivio 10 opere della Fondazione Morandini, ma punta a diventare uno strumento diffuso in qualsiasi museo interessato a partecipare all'iniziativa. L'applicazione, sviluppata per iOS e Android, si scarica gratuitamente sui telefoni cellulari. Al museo si inquadra un QR code sotto ogni opera selezionata e si identifica così l'aggancio con musicisti e brani. Ma si possono usare anche altre chiavi operative: cercare nel mondo musicale chi si avvicina di più al tal artista, oppure chiedere come un compositore, diciamo ad esempio Mozart, si comporterebbe davanti a un certo quadro. Nel campo dell'arte si è dunque riusciti a definire una sorta di "teoria del tutto" mentre la fisica ancora non l'ha trovata? "Parlerei piuttosto – corregge Quarteroni – di rappresentazione del tutto, che consente di passare da un mondo all'altro. Il Dna, che sia arte o musica, dal punto di vista matematico è identico: la percezione si riduce a un codice generato o da un'opera raffigurativa, o dalla musica o da altri oggetti ed elementi che si trovano in natura".

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Storia

##### TRA QUIETE E RIBELLIONE

La dittatura mussoliniana,  
l'universo della fede

di Edoardo Zin

#### Attualità

##### SECONDA VITA PER LA "GARIBALDI"

Da ex caserma a Polo culturale di Varese

di Cesare Chiericati

#### Apologie paradossali

##### ANTICENERENTOLA

La favola del nuovo potere italiano

di Costante Portatadino

#### Varese

##### SEI VARESINI A ROMA

di Fabio Gandini

#### Pensare il futuro

##### VERITÀ PERSEGUIBILI

di Mario Agostinelli

#### Artemixia

##### IL RAFFAELLO D'AMERICA

di Luisa Negri

#### Sport

##### MISTER PROMOZIONI

di Claudio Piovaneli

#### Urbi et orbi

##### TRANSENNATI

di Paolo Cremonesi

#### Fisica/Mente

##### IO VALGO

di Mario Carletti

#### Attualità

##### 50 ANNI DI UMANITÀ

di Livio Ghiringhelli

#### In confidenza

##### SERENI DENTRO

di don Erminio Villa

#### Ambiente

##### TUTTI PER UNO

di Arturo Bortoluzzi

**RMF**online.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese